

Roberto Rezzo

NEW YORK «Il testo della risoluzione può essere migliorato», assicura il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, precipitatosi a New York per seguire la riunione di oggi del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ma soprattutto per tentare una mediazione che risparmi alla Gran Bretagna di trovarsi sola al fianco degli Stati Uniti contro il resto del mondo. La chiave di volta potrebbe essere quella di guadagnare tempo, stabilire un termine entro il quale possa dirsi con certezza che Baghdad non dispone più di armi per la distruzione di massa. L'amministrazione Bush, di fatto già in guerra contro l'Iraq, insiste per mettere in votazione entro la prossima settimana un documento che l'autorizzi a rovesciare Saddam Hussein. Le pressanti manovre per strappare il voto favorevole di almeno nove tra i 15 Paesi membri del Consiglio hanno avuto però l'unico risultato di compattare un fronte antiamericano come mai si era visto in oltre mezzo secolo di vita delle Nazioni Unite. All'offensiva diplomatica guidata da Francia, Russia e Germania, determinate a scongiurare un nuovo conflitto nel Golfo, si è unita anche la Cina, che per bocca del suo ministro degli Esteri, Tang Jiaxun ha fatto sapere che non ritiene opportuna nessuna nuova risoluzione e che sarebbe sbagliato impedire agli ispettori di continuare il proprio lavoro in territorio iracheno. Valutazione largamente condivisa all'interno del Consiglio, riunito oggi per ascoltare la relazione di Hans Blix e Mohamed ElBaradei sui progressi compiuti da Saddam Hussein verso il disarmo imposto dalla risoluzione 1441 approvata all'unanimità il 7 novembre dello scorso anno. Pechino non ha precisato se intenda esercitare, come hanno chiaramente anticipato Francia e Russia, il proprio potere di veto, ma la presa di distanza da Washington non poteva essere più esplicita.

Mentre il segretario di Stato Usa, Colin Powell, in un blitz al Palazzo di Vetro, ammoniva che «il tempo è scaduto per Saddam Hussein», ieri da Londra Tony Blair ha gettato acqua sul fuoco che per mesi ha contribuito ad attizzare: «Abbiamo detto più volte che se l'Iraq rispetta le condizioni imposte dalla risoluzione 1441 sul disarmo, non avremo nulla in contrario a che l'at-

Tony Blair durante un'intervista televisiva in alto: un operaio a Baghdad addetto alla pulizia di una grande statua di Saddam

“ Mai così vasto il fronte anti Usa al Palazzo di Vetro Anche la Cina contraria a una nuova risoluzione contro Saddam ”



Il primo ministro britannico: «Il testo può essere migliorato» Il segretario di Stato americano Colin Powell: tempo scaduto

Blair tenta un compromesso all'Onu

Anche Annan spera nella mediazione. Oggi parla Blix: Washington non ha mostrato prove



ai tempi della Thatcher

Finanziata dagli inglesi la fabbrica del gas in Iraq

Alfio Bernabei

LONDRA In gran segreto, di nascosto dagli americani, il governo inglese diede a Saddam la possibilità di impiantare una fabbrica di gas nervino. Si tratta ironicamente della stessa fabbrica che oggi Colin Powell e Tony Blair citano ampiamente nei loro dossier come uno dei motivi per fare la guerra contro l'Iraq. Del resto l'ex ministro laburista Tony Benn, oggi tra i principali esponenti inglesi contro la guerra, lo ha sempre detto: è quasi superfluo mandare degli ispettori in Iraq. Se si vuol sapere esattamente la storia degli arsenali segreti di Saddam e dove sono le armi chimiche, se ci sono, sarebbe meglio chiedere informazioni ad alcuni governi che un tempo assecondavano o incoraggiavano Saddam, incluso quello britannico.

La fabbrica in questione è conosciuta come Falluja 2. Si trova a 70 km da Baghdad e oggi viene presentata dal governo iracheno come il quartier generale della società di stato Tariq che fa prodotti chimici. È stata tenuta d'occhio dai satelliti spia e il segretario di Stato americano Powell l'ha additata in un suo recente intervento come un

tipico esempio di attività clandestina per la produzione di armi chimiche: «L'Iraq ha impiantato settori chiave della sua infrastruttura di produzione illecita di armi chimiche dentro industrie civili legittime», ha detto Powell. «La società Tariq include mezzi specificamente designati per la produzione di armi chimiche ed impiega personaggi che hanno partecipato a programmi precedenti per la produzione di tali armi». Il dossier di Blair ha subito confermato.

La storia di questo impianto è stata svelata ieri per la prima volta dal Guardian che ha ottenuto documenti risalenti a diciotto anni fa. Includono stralci di corrispondenza top secret firmata da Paul Channon che era ministro per il commercio estero all'epoca della Thatcher. Si scopre che la Falluja 2 venne costruita segretamente dagli inglesi nel 1985, dietro alle spalle degli americani. Venne successivamente rifornita da componenti giunte anche dall'Italia. I documenti mostrano che Channon ed altri ministri sapevano che la fabbrica sarebbe servita probabilmente alla produzione di gas nervino. Citavano per iscritto come Saddam stava utilizzando armi chimiche contro i soldati iraniani per cui esisteva «una

forte possibilità» che la clorina prodotta nell'impianto britannico avrebbe potuto costituire una delle componenti preliminari per passare alla fabbricazione di gas nervino.

Fu la società britannica Udhe Limited, con sede alla periferia di Londra ma di proprietà della tedesca Udhe GmbH di Dortmund, che vendette il materiale per costruire la Falluja 2 e procedette poi alla sua installazione in Iraq. La Udhe chiese ed ottenne finanziamenti dal governo inglese e fu il ministro Channon ad occuparsi delle transazioni che dovevano rimanere segrete. Richard Luce, un sottosegretario al Foreign Office, cercò di opporsi. «Dovremmo fare di tutto per bloccare questa vendita e negare le sovvenzioni. Alcuni esperti nel ministero della Difesa ci informano che tale fabbrica potrebbe essere utilizzata per produrre sostanze per la guerra chimica...». Ma Channon, pur avendo ricevuto conferma che l'Iraq stava già usando armi chimiche contro l'Iran, non volle saperne: «Le industrie britanniche si preoccuperebbero se mettissimo un bando unilaterale che, oltretutto, danneggerebbe le nostre prospettive commerciali in Iraq». In un'altra nota che allude alle obiezioni che l'America o altri paesi avrebbero potuto presentare verso tale vendita si legge: «Siccome gli americani non sono stati coinvolti in questo contratto non sarebbe saggio allertarli su ciò che abbiamo concluso». È stato calcolato che all'epoca di questo contratto Saddam aveva già ucciso col gas 8.600 tra iraniani e curdi.

tuale governo resti al suo posto». La Casa Bianca ha risposto in modo sibillino con le parole del portavoce presidenziale Ari Fleischer: nulla in contrario se l'Iraq accetterà un completo e incondizionato disarmo, ma una volta scatenata la macchina militare americana «nessuno si faccia illusioni, neppure per un secondo, che Saddam Hussein possa rimanere al potere».

Il problema è che la comunità internazionale attende di sapere oggi dagli ispettori dell'Onu quali progressi siano stati fatti dal regime iracheno verso il disarmo, mentre gli Stati Uniti ripetono da settimane che Saddam sta giocando a nascondino e che mentre finge di cooperare distruggendo qualche missile, in segreto ne costruisce altri sotto al naso degli ispettori.

Hans Blix, responsabile sui controlli per gli armamenti chimico batteriologici, dopo aver dato prova di grande pazienza e scandinava freddezza, nella conferenza stampa di ieri mattina al Palazzo di Vetro si è stancato di essere preso per un fesso: «Siamo grati per le indicazioni ricevute dagli Stati Uniti sui presunti arsenali segreti, ma sinora si sono rivelate quasi tutte delle false piste. Non siamo così naïf da non renderci conto che il regime iracheno dispone di spie e che avrà certo tentato di controllare il nostro lavoro, ma posso dire che dopo una fase iniziale difficile, i rapporti sono molto migliorati e che abbiamo potuto contare su una collaborazione reale». Reali sono anche i progressi sul disarmo: gli ispettori hanno potuto verificare l'avvenuta distruzione di un centinaio di bombe e di 45 missili con gittata superiore ai 150 chilometri, insieme alle rampe di lancio e agli impianti per la costruzione dei relativi motori.

Vero è che la diplomazia è l'arte del possibile, ma l'impresa di emendare una bozza di risoluzione che vuole la guerra ora e subito, secondo i piani del presidente Bush, conciliando la volontà del resto del mondo di scongiurare il conflitto, pare impresa sovrumana, ed è proprio questo il genere di sfida che piace a Tony Blair. Il religiosissimo inquilino della Casa Bianca ha scrollato le spalle di fronte alle preghiere del Papa e pare convinto di dover portare a termine una missione affidatagli dal cielo, quella di eliminare il male scatenando la prima guerra del XXI secolo.

Oggi il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è riunito per una seduta storica, alla quale partecipano ben dodici dei ministri degli Esteri dei paesi membri, le delegazioni diplomatiche sono impegnate in trattative febbrili ad oltranza, il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, invita a non desistere e ripete che la guerra può ancora essere fermata, che un compromesso è possibile. Intanto però l'aviazione americana sfreccia sui cieli dell'Iraq e le squadre di giovani piloti fanno allenamento sganciando bombe per davvero e Baghdad ieri ha dichiarato un bilancio di tre morti fra la popolazione civile.

Il capo degli ispettori «Dopo una fase difficile abbiamo ottenuto da Baghdad una collaborazione reale»

che giorno è

— **Bush prossimo all'ora x.** Il presidente americano ormai è pronto a lanciare un attacco contro l'Iraq. Con o senza una nuova risoluzione delle Nazioni Unite, Bush è deciso a chiudere la partita. Il conto alla rovescia sembra ormai questione di giorni. Oggi il rapporto Blix all'Onu.

— **Blair tenta un compromesso.** Londra pensa di ammorbidire il testo della seconda risoluzione, prevedendo un'ultima «finestra di opportunità» perché Saddam possa cooperare. Un testo mirato a convincere i paesi membri del Consiglio di Sicurezza ancora indecisi. Non era mai stato così vasto come ora il fronte anti-Usa alle Nazioni Unite. Il premier britannico si dice comunque pronto ad intervenire anche senza una nuova risoluzione.

— **Solana: niente guerra fuori dall'Onu.** «Credo che non ci debba essere nessuna azione militare senza un centro di decisione che è l'Onu: questa è la chiara posizione dei paesi dell'Ue e dell'intera comunità internazionale». Lo ha detto a Bruxelles l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea. «Si devono usare tutti i meccanismi per evitare la guerra», ha insistito.

Gabriel Bertinetto

Ora anche i pachistani, che avevano a lungo sostenuto la tesi della sua morte, ammettono che Osama Bin Laden è vivo. I primi interrogatori di Khalid Sheikh Mohammed avrebbero tolto ogni dubbio anche al regime di Musharraf, il più restio ad ammettere quello che invece le autorità del vicino Afghanistan continuano a ripetere da mesi: Bin Laden è scampato ai bombardamenti americani e nel dicembre del 2001 è riuscito a varcare il confine con il Pakistan. Le fonti di Islamabad non si spingono sino a confermare che il capo di Al Qaeda si trovi nel loro paese. Ma è proprio questo che emerge dalle rivelazioni che il numero tre del-

l'organizzazione terroristica, e presunto regista dell'attacco alle Torri gemelle di New York, ha fatto agli inquirenti. Osama è vivo. Va avanti e indietro attraverso la frontiera fra Afghanistan e Pakistan, che è notoriamente un colabrodo. Incontra i suoi luogotenenti. Progetta nuovi attentati.

«Lo sceicco (Osama) è vivo, sia lode ad Allah, e io sono il suo piccolo servo». Così avrebbe esordito Khalid Sheikh Mohammed, rispondendo alle domande degli investigatori subito dopo il suo arresto, avvenuto sabato scorso alla periferia di Rawalpindi, in Pakistan. «Lo sceicco - ha detto Mohammed, secondo fonti dell'intelligence americana - è un eroe dell'Islam. Vita, famiglia, denaro, tutto può essere sacrificato per lo sceicco». Poi Khalid

Sheikh Mohammed avrebbe iniziato una serie di importanti confessioni, rese con ogni probabilità nella base aerea di Bagram, in Afghanistan, dove è stato trasportato in gran segreto. Bagram è il quartier generale dell'operazione Enduring Freedom, guidata dalle forze speciali americane, che ha per obiettivo proprio la caccia ai resti di Al Qaeda e dei Taleban. Il numero tre dell'organizzazione terroristica è stato interrogato sia dalla polizia pachistana che da Fbi e Cia. Mohammed avrebbe confermato con orgoglio e aria di sfida di aver incontrato Osama meno di un mese fa, a febbraio, probabilmente in Pakistan.

Nel covo di Rawalpindi dove è stato catturato il capo terrorista, sono stati trovati conti bancari e nomi di perso-

ne che hanno versato soldi ad Al Qaeda. Insieme a Mohammed è finito nella rete anche Mustafa Ahmed Al Hawsawi, ritenuto il finanziatore dei terroristi-kamikaze protagonisti dell'attacco dell'11 settembre. Al Hawsawi, il presunto tesoriere dell'organizzazione, era in possesso di un lungo elenco di conti bancari che ricondurrebbero ad istituzioni finanziarie in tutto il mondo. Fonti dell'amministrazione Bush hanno fatto sapere che potrebbero essere imminenti decisioni per bloccare i flussi di denaro sospetti. Dopo l'11 settembre, il Tesoro americano ha già congelato i conti di centinaia di individui ed organizzazioni ritenute legate ai terroristi ed ha invitato i Paesi alleati a fare lo stesso.

Trapelano intanto alcuni particola-

ri sulle circostanze dell'arresto di Khalid Sheikh Mohammed. Probabilmente l'uomo è stato tradito da un amico o da un conoscente, attratto dalla taglia di 25 milioni di dollari promessa dagli Usa. Individuato con una sessantina di false identità diverse, ricercato dai servizi segreti statunitensi, pachistani e di altri Paesi colpiti dal terrorismo internazionale, Mohammed si era esposto facendo uso di un telefono satellitare in conversazioni intercettate dagli americani. È probabile che solo a quel punto, quando il cerchio si stava stringendo, sia scattata la «delazione» del conoscente interessato alla ricchissima taglia.

Gli inquirenti hanno poi rivelato di aver appurato che alcune mogli e alcuni figli di Osama si sono trasferiti

in Iran sotto la protezione di personaggi altolocati di quello Stato. Sono state ritrovate anche alcune lettere scritte a mano dallo stesso bin Laden, e documenti comprovanti che Mohammed aveva contatti in Europa, negli Stati Uniti e nelle Filippine.

L'euforia che il successo dell'operazione di Rawalpindi ha prodotto negli ambienti dell'intelligence e dei servizi di sicurezza americani, è probabilmente all'origine della voce diffusasi ieri, secondo cui era stato preso lo stesso Bin Laden. Per qualche ora si è pensato che la conferenza stampa annunciata da Bush per il otto di sera (le due di notte in Italia) fosse stata convocata proprio per dare la clamorosa notizia. Fonti governative hanno successivamente smentito.

Islamabad sinora aveva negato. Khalid Sheikh Mohammed al momento dell'arresto: sono il piccolo servo dello sceicco

Anche il Pakistan ammette: Osama è vivo